

OMELIA 29 GIUGNO SOLENNITÀ SANTI PIETRO E PAOLO CRESIME PARROCCHIA SACRO CUORE

La vostra catechista al nome del parroco vi ha presentati alla comunità, al Vescovo e innanzitutto al Signore, tanto è vero che quando poi siete stati chiamati non avete detto “Ecco sono qua”, ma avete detto “Eccomi”, quindi quest’“Eccomi”, che avete sicuramente meditato in momenti di preparazione, particolarmente negli ultimi giorni, che poi entrano in questa atmosfera della festa del Sacro Cuore, anche se adesso stiamo celebrando la Solennità dei Santi Pietro e Paolo, toccando inevitabilmente il vostro Spirito; quindi l’Eccomi al Signore vuol dire “sono pronto, Signore, a fare la tua volontà”. Soltanto non sappiamo che siamo un po’ deboli e quindi abbiamo anche qualche dubbio: “Riesco io a fare la volontà del Signore nella mia vita”. Questo dipende molto da noi, dipende dalle volte, dal desiderio di ottenere le ispirazione dello Spirito Santo, permettere al Signore di guidarci. Quindi non è problema di capacità umana, quindi di talento che abbiamo o non abbiamo, è una disponibilità di cuore. E quando Gesù parlava ai discepoli e parlava della testimonianza delle difficoltà che avrebbero trovato, disse una cosa molto importante, che gli apostoli poi capirono dopo, perché come tutti gli uomini, noi le cose le capiamo sempre dopo, delle volte nei momenti di difficoltà e di dolore ce la prendiamo con il Signore e diciamo “Te la prendi sempre con me, ma perché?” e poi sembra che i guai vengono tutti insieme, non so se è vero, ma in percentuale è così. Una volta i nostri vecchi dicevano: “Ah, sono successe due cose, non poteva succedere anche la terza”, che è sul rapporto della Scrittura o della verità; però chi ha esperienze dice che può succedere ancora. Noi però ce la prendiamo con il Signore e diciamo “Ma cos’è questa volontà tua, che significa? Perché sta succedendo questo in me?”. E poi passa il tempo e succede qualcosa e poi riflettendo sulla nostra vita si dice: “Ma guarda un po’, forse se non ci fosse stato quell’avvenimento, quell’impedimento, ricordando un po’ i nostri vecchi; ormai mi sto avvicinando, dicevano: “Ogni impedimento è giovamento”, diceva sempre mia madre; allora lo comprendiamo dopo quello che il Signore vuole dirci e lo comprendiamo se abbiamo il cuore all’ispirazione dello Spirito Santo. Gesù di fronte agli apostoli, un po’ impauriti: “Ma tu ci stai dicendo che dobbiamo dare testimonianza, dobbiamo morire per te, dobbiamo portare a croce, ma perché?”, il Signore dice: “Non vi dovete preoccupare, perché non sarete voi a parlare, ma quando vi porteranno di fronte ai governatori e vi condanneranno nelle sinagoghe, non dovete preparare la vostra difesa, perché non sarete voi a parlare, ma sarà lo Spirito del Padre vostro, che parla in voi”. Carissimi fratelli, noi viviamo in un paese democratico, per cui non saremo portati di fronte a governatori o re per la nostra fede, in altre parti del mondo invece succede, quindi se uno diventa cristiano può perfino rischiare la vita e molti cristiani in questo momento in altre parti del mondo, non hanno la tranquillità e la serenità che abbiamo noi; tranne qualche pazzia il nostro paese rispetta anche le minoranze religiose, siamo abituati è la cultura cattolica che porta a questo, è la cultura cattolica che è molto tollerante: come struttura nel nostro Paese abbiamo creato le condizioni per l’annuncio della fede, però qualche emarginazione, qualche difficoltà le possiamo trovare. Io lo dico sempre, quando i ragazzi e i giovani ricevano la Cresima, dico “quando voi domani incontrerete i vostri amici e vi domanderanno “Che cosa hai fatto ieri?”, e voi risponderete giustamente “Ho ricevuto la Cresima”, ma non tutti saranno contenti e diranno “Ah pure io l’ho ricevuta, o la devo ricevere” oppure diranno “Ma tu credi ancora a questo?”. Questa è l’emarginazione culturale e la risposta non avviene arrabbiandoci, ma sentendo quello che ha detto Gesù: “Non dovete essere voi a parlare, ma deve essere lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”. E l’annuncio del Paraclito è per gli Apostoli una boccata d’aria in un discorso molto duro di Gesù, quando parla che sta per lasciarli “Io vado a prepararvi un posto”, ma quelli non capiscono, giustamente, e dicono “Ma che stai dicendo”. Gesù dice “Per adesso non capirete, ma quando riceverete lo Spirito Santo comprenderete”. Guardate avviene veramente così. Cosa succede quando si realizzano le parole di Gesù? Quando cioè viene arrestato, torturato, ucciso? Scappano tutti, perché hanno capito una cosa per un’altra e anche dopo la Risurrezione non hanno capito. Ricordate le parole che dicono gli Apostoli nel giorno

dell'Ascensione? Sono passati quaranta giorni, Gesù sale al cielo, gli Apostoli guardano e dicono: "Signore, quant'è che Tu ricostruirai il Regno d'Israele?". Guardate è ancora un discorso politico-economico, non hanno ancora capito che Gesù sa parlando di una rivoluzione spirituale, che porterà l'uomo a cambiare il cuore, il rapporto con gli altri. "Ricostruirai il regno" vuol dire "Tu sei risorto, abbiamo tradito e ti chiediamo scusa, abbiamo visto che sei veramente il Figlio di Dio, ma quando cacciamo i Romani?", cioè "quando facciamo la rivoluzione?". E ancora una volta Gesù deve rispondere "Non è questo il momento, non è dato a voi conoscere i momenti. Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura, battezzandola nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" e poi dice una cosa grande "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Fratelli carissimi, noi siamo sicuri che Gesù è presente in mezzo a noi, per cui le difficoltà della vita ci dovrebbero non spaventare, dobbiamo affrontarle, però non ci paventiamo, perché siamo fatti così. Il brano del Vangelo di oggi è tematico a fini di quello che vi sto dicendo. Gesù domanda: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" (Mt 16, 13b), "Giovanni Battista, che risuscitato, Elia o Geremia o un altro dei profeti, che è risuscitato in te" (Mt 16, 14), "Ma voi chi dite che io sia?" (Mt 16, 15), e risponde Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16). Cristo viene da "crio", ungere, consacrato con l'unzione. Tra poco voi farete questo, verrete all'altare e con il Crisma sarete unti sulla fronte. "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono", ma è un sigillo che va nel cuore, che impegna la vita. "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", anche se io vi domandassi, fuori scherzando ho detto che vi avrei fatto delle domande sulla Cresima, ma ho letto nei vostri occhi un minimo di terrore, ma stavo scherzando, perché sono convinto che la vostra preparazione non sia stata una preparazione di cultura, cioè voi non avete acquisito dei concetti, ma, come ha detto la vostra catechista, avete fatto un'esperienza di vita, che spero possa poi continuare con l'aiuto del vostro parroco, dei vostri catechisti, non abbandonando la chiesa, anzi mettendosi nella condizione di essere gli animatori della comunità. Prima della Cresima riceviamo e dopo la Cresima dobbiamo dare e sarebbe una cosa bella che oggi chiedendo al Signore l'ispirazione dello Spirito Santo, ricevendo i sette doni, "io ho detto "eccomi", ma io che devo fare, fammi capire cosa posso fare?". Risponde Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16). "Beato te Simone", e gli cambia il nome, "figlio di Giovanni [...] tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Mt 16, 17-18); per questo il Papa, che è successore di Pietro, è colui che conferisce nella fede gli altri fratelli dell'episcopato. Se andiamo avanti nel Vangelo, subito dopo Cesarea di Filippo, Gesù comincia a parlare di quello che succederà a Gerusalemme. Quasi tutti gli apostoli fanno finta di non capire, ma in questo caso, Pietro gli sta vicino e interviene un'altra volta, Pietro interviene un'altra volta, Pietro interviene sempre, perché vuole bene a Gesù: "Maestro questo non deve avvenire, devi andare a Gerusalemme, non ci andiamo, facciamo un'altra strada". Guardate Gesù, lo ha chiamato prima Beato, ma poi lo chiama Satana: "Vai dietro di me Satana, non sei tu che dai le indicazioni per la salvezza, perché io sono Messia, il Salvatore, in maniera diversa da quello che vuole il Padre, perché la salvezza avverrà appunto attraverso il dono della mia vita". Se vi domandassi oggi: "Chi è Gesù per voi?", voi dovete rispondere come Pietro "è il Figlio di Dio, è il nostro maestro, il nostro amico"; però subito dopo Gesù ci chiede: "Sei pronto a portare la croce?". Noi potremmo dire "Sì, ma sappiamo che è difficile". La croce non è solo di dolori fisici. Qui si sta parlando in un contesto di scelta religiosa. Ora se il dolore fisico fosse soltanto i cristiani, allora chi è che fa il cristiano e quelli che non vogliono essere cristiani e dicono "se io non sono credente, perché devo portare la croce?"; allora vuol dire che è un'altra cosa, non sono i dolori fisici che toccano tutti i nostri fratelli anche non credenti o di altre religioni, quello che fa parte della debolezza dell'umana natura, sono i dolori che nascono dalla nostra fede, cioè dal fatto che non sempre la fede è un traguardo facile da raggiungere o produce sempre adesione nelle persone e nella società. Quindi noi potremmo avere quell'emarginazione, quella è la croce, a cui ci chiede di partecipare Gesù: "Chi vuole essere mio discepolo, prenda ogni giorno la sua croce su di sé", cioè sia pronto a non vergognarsi mai della fede, a non relegare il momento della testimonianza del silenzio della nostra famiglia o all'interno delle

nostre chiese. Potremmo dire che il momento in cui possiamo avere il dolore di portare la croce e avere testimonianza è quando usciamo, quando a scuola, sul posto di lavoro, per la strada rendendo conto della fede che è in noi, della speranza che è noi, là bisogna rispondere sempre con dolcezza, con rispetto degli altri, con fermezza e di avere la capacità di dire: "In questo modo vivo il mio battesimo, io vivo la mia Cresima". Avete sentito le parole di Paolo, nella seconda lettura di oggi, la seconda a Timoteo, voi sapete che la seconda a Timoteo viene considerata il testamento spirituale di Paolo. Paolo chiama Timoteo figlio mio, perché lo ha battezzato lui: "Figlio mio, io per essere versato in offerta" (2Tm 4,6a). Paolo sa che sta per essere martirizzato, ma non parla di uccisione, parla di essere versato in offerta, e poi dice: "è giunto il momento che io lasci questa vita" (2Tm 4, 6b). Guardate con quanta serenità ne parla, "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (2Tm 4,7). Carissimi fratelli, non dico altro, sarebbe bello che nella nostra vita avessimo la serenità di Paolo di dire "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede". Conservare la fede è lo scopo della nostra esistenza, perché vuol dire conservare la vita spirituale, questa adesione a Gesù, questa certezza di essere in sintonia con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo, questa piena consapevolezza di non essere soli, di essere continuamente e quotidianamente sostenuti dalla grazia e dalla forza di Cristo, attraverso lo Spirito Paraclito, che è lo Spirito di Gesù, lo Spirito di Gesù mandato dalla croce, e che nella Pentecoste si manifesta negli Apostoli e nasce la Chiesa. Oggi potremmo dire che per voi è la Pentecoste, è la discesa dello Spirito Santo, anche oggi succeda quello che è successo agli Apostoli, cioè spalanchiamo le porte del cuore, riceviamo lo Spirito Santo e come gli apostoli annunziarono al mondo che Gesù era risorto e il nostro Redentore, che ci aveva salvato dalla morte, così ciascuno di voi, nell'ambiente che Gesù vi ha messo proclami a tutti la bellezza di essere cristiani.